

Fiorella Farinelli

OBBLIGO FORMATIVO, PERCORSI INTEGRATI, ORIENTAMENTO

PREMESSA

1. Il quadro di riferimento

Con l'introduzione (art.68, l.144/99) dell' "obbligo formativo", si sono poste le basi per la costruzione, anche nel nostro paese, di un assetto *binario* del ciclo secondario di istruzione e formazione. Si è preso atto, in sostanza, dell'insufficienza e dell'inefficacia – ai fini della realizzazione dell'obiettivo che l'Unione Europea si pone di innalzamento delle competenze culturali e professionali della popolazione, e segnatamente dei più giovani – dell'assetto tradizionale del nostro sistema secondario, caratterizzato da un forte squilibrio tra il canale dell'istruzione e quello della formazione professionale : da un accentuato "scuolacentrismo", da un lato; e da uno speculare disconoscimento, dall'altro, del valore – sia per le persone che per lo sviluppo competitivo del mondo economico-produttivo – della formazione finalizzata alla qualificazione professionale.

Erano note da tempo, d'altro canto, le gravi contraddizioni di un sistema scolastico che, pur frequentato da un numero crescente di giovani (nel 98-99, l'anno precedente al prolungamento di un anno del ciclo obbligatorio, si sono iscritti alla superiore il 93,7% dei licenziati della scuola media), ne perde per strada una quota che supera largamente il 25%; e di sistemi regionali di formazione professionale che, pur svolgendo in alcuni casi compiti preziosi di recupero formativo e sociale di parte dei drop out della scuola, non sono al momento riusciti a sviluppare sull'intero territorio nazionale un'offerta formativa che, per dimensioni, efficacia, credibilità sociale, coerenza con le caratteristiche del mondo del lavoro, possa configurarsi come una vera e propria "seconda via". Contraddizioni che si riverberano anche nel mondo e nel mercato del lavoro, dove è frequente e diffusa la carenza di specifici profili professionali indispensabili in diversi settori produttivi e dei servizi, e dove si registrano anche serie difficoltà di accesso alle opportunità della formazione continua da parte dei lavoratori, anche delle fasce d'età più giovani, per il fatto di non disporre di strumenti culturali e professionali sufficientemente solidi. Non a caso, per ovviare almeno in parte a questo tipo di problemi, il sistema di istruzione, anche prima della stagione di riforme che ha preso il via nella seconda metà degli anni novanta, si era parzialmente aperto a forme di integrazione tra istruzione e formazione professionale, specificamente mirate a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica nel settore dell'istruzione professionale statale e a rendere possibili, tramite percorsi

integrati finalizzati all'acquisizione di certificazioni professionali, uscite laterali dal sistema (Progetto 92).

Ciò che qui si vuole sottolineare, comunque, è che con il nuovo diritto di tutti i giovani – qualsiasi siano le propensioni, le carriere scolastiche, le motivazioni rispetto allo studio e al lavoro – ad avvalersi di tipologie diversificate di opportunità formative finalizzate ad acquisire o un diploma o una qualifica professionale entro i 18 anni, e con la conseguente nuova articolazione del sistema in canali distinti ma di pari "dignità" e intercomunicanti, non si è solo resa obbligatoria la predisposizione da parte delle autorità competenti di offerte formative adeguate per quantità, distribuzione territoriale, qualità, ma si è anche riconosciuto finalmente valore strategico all' *orientamento*. Superando anche da questo punto di vista uno storico ritardo del sistema italiano rispetto ad altri paesi dell'area europea che da tempo sono dotati di servizi orientativi finalizzati a sostenere, nelle transizioni dalla formazione al lavoro, da un lavoro all'altro, dal lavoro alla formazione, diverse tipologie di soggetti, giovani e adulti. E che anzi fanno dell'orientamento una delle misure più importanti nel campo delle politiche per l'inclusione sociale e per l'integrazione professionale.

Il compito di sviluppare le necessarie azioni orientative di supporto alla scelta dei giovani e delle famiglie tra le diverse vie formative è stato attribuito ai nuovi Servizi per l'Impiego che sono di competenza delle Province (D.L. 469/97) : una decisione che qualche osservatore ha definito spericolata in considerazione della prevedibile complessità della trasformazione dei vecchi uffici di collocamento in moderni servizi per le politiche attive del lavoro e che, tuttavia, ha l'indubitabile pregio di definire in modo preciso competenze, responsabilità, specializzazioni funzionali dei diversi attori .

A tre anni di distanza il quadro normativo, com'è noto, sta parzialmente cambiando per effetto di una nuova proposta di riforma del sistema d'istruzione (ddl Moratti), dei mutamenti dell'assetto costituzionale a seguito della riforma del Titolo V, Parte II della Costituzione (l.cost. 3/2001), delle probabili modifiche riguardanti le regole del mercato del lavoro e, in specifico, la fisionomia dell'apprendistato come "filiera formativa" (ddl Maroni).

Gli elementi di maggiore novità (riduzione di un anno del ciclo obbligatorio di istruzione e anticipazione alla terza classe di scuola media del momento della scelta tra i due canali; competenza esclusiva delle Regioni sull'intero settore dell'istruzione/formazione professionale; più netta divaricazione del sistema nei due canali, il liceale e il professionale) sono indubbiamente rilevanti, ma è al momento impossibile prevederne tutti gli effetti sia sul futuro assetto del sistema sia sui comportamenti dei giovani e delle famiglie nei confronti dei processi di istruzione/formazione. E' tuttavia evidente che permangono, e che vengono anzi rafforzati, alcuni elementi che caratterizzavano il disegno precedente : tra cui l'obiettivo di accorciare le distanze tra sistemi di istruzione e di formazione e mondo del lavoro, l'importanza di un governo " a più attori " del sistema e dell'integrazione tra istruzione, formazione, lavoro nei livelli locali, la necessità dell'orientamento come supporto alle scelte e come azione di

“accompagnamento” dei soggetti in maggiore svantaggio o difficoltà finalizzata al successo formativo.

Non muta, quindi, nelle sue linee essenziali il quadro preso a riferimento dalla Provincia di Torino per la definizione e la realizzazione del progetto-pilota su orientamento, obbligo formativo, percorsi integrati.

Non muta, soprattutto, il problema di fondo, cui si riferiscono, sebbene con soluzioni diverse, sia la normativa sull'obbligo formativo sia la nuova normativa in itinere. Qualsiasi sia il futuro assetto del sistema scolastico-formativo, resta infatti centrale l'esigenza di recuperare alla formazione i ragazzi che non completino fino al conseguimento del diploma gli studi nella secondaria superiore o che non vi accedano. Si tratta di una quota di giovani che, nonostante l'andamento ininterrottamente crescente della scolarizzazione (il tasso di scolarità dei 14-18enni è pari, nel 99-2000, all'82,4%) e lo sviluppo dei sistemi regionali di formazione professionale, è pari a quasi il 30% dei diciannovenni. Concorrono a questa consistente area di esclusione formativa i drop out della scuola di base, i ragazzi che da scadenti risultati scolastici fin dalla scuola media vengono scoraggiati a proseguire gli studi, quelli che abbandonano la scuola superiore, quelli che non concludono i corsi di formazione professionale, quelli che entrano prima dei diciotto anni nel lavoro ma non ne traggono vantaggi in termini di acquisizione di competenze professionali certificate (e, più in generale, di un bagaglio formativo coerente con l'obiettivo della occupabilità). A questi si aggiungono i ragazzi stranieri, sempre più numerosi, a cui le vicende tormentate dell'immigrazione impediscono percorsi regolari di istruzione e formazione.

Non solo. Le ricerche condotte sull'orientamento (Rapporto ISFOL 2000) e sui livelli di consapevolezza dei giovani di fronte alla scelta di percorsi formativi alternativi alla scuola secondaria superiore (Ministero Pubblica Istruzione. I nuovi obbligati, 2001) segnalano che la maggioranza dei ragazzi non riceve né dalla scuola né da altri servizi strumenti – informativi, formativi, di consulenza – sufficienti o adeguati a riconoscere le proprie vocazioni ed attitudini, a riferirle in modo realistico alle opportunità esistenti, ad “auto-orientarsi”. Una recente indagine svolta in area torinese mostra che perfino al termine della scuola superiore l'immaginario professionale degli studenti è ancora largamente incerto e impreciso rispetto all'andamento e alle caratteristiche del contesto economico locale e all'evoluzione delle professioni. Altre ricerche confermano che sulle scelte dei giovani relative al proprio percorso formativo-professionale le condizioni socio-economiche dei contesti familiari di appartenenza, e in particolare i titoli di studio dei genitori, hanno un'influenza preponderante, tale da limitare fortemente la mobilità sociale che la partecipazione ai processi di scolarizzazione promette. E' accertato, inoltre, che una parte almeno delle difficoltà scolastiche – quindi dei problemi di demotivazione, insuccessi, ritardi – che si manifestano tra la prima e la seconda classe della scuola superiore e che possono determinare effetti negativi anche più avanti, ha tra le sue cause una scelta di indirizzo che si rivela successivamente non adeguata.

E' dunque evidente l'esigenza di sviluppare servizi e azioni orientative – soprattutto facendo interagire le diverse parti del sistema in un rapporto più aperto e diretto con il mondo del lavoro e delle professioni – concentrate attorno al passaggio dalla scuola di base ai percorsi successivi, e rivolte sia all'universalità dei soggetti sia, più specificamente, ai meno propensi a proseguire nella scuola superiore. Un'esigenza che diventerebbe ancora più pressante se, come previsto dalla nuova normativa in itinere, venisse significativamente anticipata l'età della scelta. E' noto, infatti, che la scelta dei percorsi formativi è resa particolarmente problematica, oltre che da una diffusa carenza di informazioni attendibili sui sistemi scolastico-formativi e sul mondo del lavoro da parte dei ragazzi e delle famiglie, anche dal suo coincidere con una fase dello sviluppo che ha caratteristiche di particolare criticità. Durante l'adolescenza, infatti, i processi di costruzione dell'identità nella transizione dall'età della dipendenza a quella dell'autonomia, intrecciati con quelli che riguardano l'identità di genere, rendono particolarmente problematico l'accertamento delle proprie effettive "vocazioni", capacità, disponibilità.

Occorre inoltre osservare :

- a. che i tempi di attuazione delle modifiche sopra citate non saranno brevissimi, in considerazione sia della complessità delle decisioni istituzionali sia dei tempi tecnici necessari a renderle effettivamente operative;
- b. che è necessario comunque implementare e mettere a regime le previste forme di interazione tra scuola, formazione professionale, mondo del lavoro, servizi di informazione e di counselling su cui si basa l'orientamento;
- c. che la progettazione di esperienze-pilota e la loro validazione in contesti concreti è un passaggio indispensabile per la definizione di modelli funzionali ed operativi trasferibili;
- d. che i processi di decentramento, che hanno trasferito alle Province le competenze sulla formazione professionale, sulle politiche del lavoro, sui servizi per l'impiego, sull'orientamento impongono una gestione unitaria e coordinata di tutte le funzioni e le risorse che, direttamente o indirettamente, siano correlate.

2. Competenze e ruoli della Provincia

Il nuovo ruolo della Provincia come ente che nel territorio di sua competenza promuove e coordina

- le forme di interazione/integrazione tra scuola, formazione professionale, mondo del lavoro, servizi di orientamento e di counselling per i giovani
- la concertazione dei diversi soggetti istituzionali competenti (amministrazione scolastica periferica, scuole autonome e "reti", Comuni e Comunità montane)

- il collegamento tra le azioni in questo campo e i programmi/progetti di sviluppo locale

è il risultato dei diversi processi di decentramento attuati attraverso le leggi 142/90 e 23/96, il DPR 233/98, i DI 112/98 e 469/97, e ribaditi dalla Conferenza Unificata 2.3.2000.

Se da un lato si è aperto, in particolare con il DI 112, uno spazio di iniziativa molto importante – in raccordo con i Comuni, e coordinando in particolare i Comuni minori – di interazione con le istituzioni scolastiche autonome nelle materie indicate dal decreto (educazione degli adulti, orientamento scolastico e professionale, prevenzione della dispersione scolastica, pari opportunità nell'istruzione, continuità scolastica verticale e orizzontale) e in coerenza con quanto previsto dal Regolamento dell'autonomia scolastica, dall'altro il decentramento di attribuzioni importanti rispetto alla formazione professionale e alle politiche del lavoro e l'incardinamento in questo livello istituzionale dei Servizi per l'Impiego, fa oggi della Provincia il soggetto istituzionale che ha le maggiori responsabilità nelle strategie di sviluppo di sistemi territoriali integrati di istruzione, formazione, lavoro.

In sintesi – e tenendo conto anche dei prevedibili effetti della riforma del Titolo V della Costituzione – le competenze affidate nei campi dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, dei Servizi per l'Impiego e dell'orientamento impongono oggi alle Province il coordinamento e la gestione unitaria di tutte le funzioni e di tutte le risorse che, direttamente o indirettamente, siano correlate e correlabili.

In questo quadro, sia la Conferenza Unificata 2.3.2000 sia il DPR 257/2000 che regolamenta l'attuazione dell'obbligo formativo individuano nei Servizi per l'Impiego gli interlocutori fondamentali di tutti gli attori coinvolti, le istituzioni scolastiche, la formazione professionale, il mondo del lavoro; nonché il luogo in cui si realizzano concretamente strumenti, azioni, servizi di cui si avvale e in cui si articola l'attività orientativa. Anche le iniziative degli istituti di istruzione secondaria superiore "finalizzate al successo formativo, all'orientamento, al riorientamento" devono essere coordinate o integrate con l'attività dei Servizi per l'Impiego e degli Enti Locali (Dpr 257, art.4). Analogamente, i percorsi formativi integrati tra scuola, formazione professionale o altri soggetti idonei pubblici e privati devono essere progettati dagli istituti scolastici "nel quadro della programmazione formativa integrata " prevista dal D.Lgs. 112 (ibidem, art.7).

Quanto ai Servizi per l'Impiego, essi non sono solo la sede tecnica di costruzione dell'anagrafe dei soggetti interessati alla scelta della "seconda via" e delle banche dati sulle opportunità; e neanche solo il presidio operativo dell'accoglienza, dei colloqui orientativi, del monitoraggio dei percorsi scelti dai giovani. I Servizi per l'Impiego (e quindi le Province) vengono individuati come il centro di un sistema complesso, con funzioni strategiche di cerniera tra istruzione, formazione professionale, mondo del lavoro.

L'insieme delle materie trasferite e/o attribuite alle Province è dunque assai ampio per quantità e qualità: Tale, comunque, da imporre lo sviluppo delle capacità di "fare sistema" delle diverse competenze e risorse e di un ruolo, finora inedito, di "cabina di regia " delle relazioni interistituzionali e del rapporto tra sistemi scolastico-formativi e mondo del lavoro.

3. L' orientamento e la "seconda via"

Le norme e i regolamenti varati in funzione dell'attuazione dell'"obbligo formativo" e dello sviluppo della funzione orientativa da parte dei Servizi per l'Impiego propongono un'interpretazione dell' orientamento che ha caratteristiche di coerenza con le più recenti elaborazioni dell'Unione Europea (Memorandum della Commissione sull'istruzione e sulla formazione permanente, ottobre 2000) e con le esperienze di diversi paesi – come la Francia e il Regno Unito – che lo intendono come una misura *attiva* : cioè come un insieme di servizi e di azioni che hanno come scopo quello di sostenere i soggetti nel compito di *autorientarsi*, quindi di costruirsi un progetto di vita adulta e professionale nel modo più consapevole e più informato possibile. La consapevolezza riguarda le proprie capacità, propensioni, disponibilità, attitudini. L'informazione riguarda le opportunità che derivano dalle caratteristiche del mondo e del mercato del lavoro (locale e più ampio), dalla presenza e accessibilità dei diversi percorsi formativi, dalle chances di inserimento professionale nel proprio contesto ed in altri.

E' in questo contesto che l'orientamento si presenta come una tipica *azione di sistema*, cui devono concorrere diversi attori accomunati da un'intenzione condivisa e da accordi di massima relativi alle azioni di ciascuno. " Il rischio da evitare, infatti, è che i diversi soggetti in gioco (la scuola, la formazione professionale, i servizi territoriali ecc.) si ripropongano solo per alcune funzioni (quelle focalizzate o specialistiche) e in maniera aspecifica (senza tener conto della loro mission di partenza). Le esperienze maturate in questi anni hanno evidenziato l'importanza strategica di creare un raccordo tra i diversi soggetti che hanno titolarità e competenze in questo settore e di favorire la messa in rete di tutte le risorse disponibili, prefigurando una strategia di sviluppo finalizzata alla creazione di un sistema territoriale integrato" (Pombeni, in L'intervento per l'obbligo formativo, Manuale operativo. ISFOL, febbraio 2002).

L'obiettivo fondamentale dell'orientamento, si potrebbe dire la sua specifica "filosofia", consiste nel mettere al centro il soggetto che deve compiere la "sua" scelta. Si tratta quindi prima di tutto di ascoltarlo, di aiutarlo nella costruzione di una consapevolezza di sé (delle proprie qualità e dei propri limiti), di incoraggiarlo nell'assunzione di comportamenti autonomi e responsabili, di svilupparne la capacità di misurare se stesso rispetto ai compiti. In questo senso **l'orientamento è un'azione formativa che ha come attori principali le diverse agenzie che svolgono un ruolo educativo : in primo luogo i genitori, la scuola, la formazione professionale, ma anche la comunità – nel suo insieme e nelle sue diverse articolazioni – in cui il soggetto è inserito.** Mettere al centro il soggetto significa che tutti gli attori e tutte le azioni

orientative devono avere come focus la scoperta e la valorizzazione delle sue personali risorse : la sua vocazione, la sua capacità di progettazione e di scelta.

Sebbene in Italia non sia stato ancora definito un codice deontologico relativo all'orientamento, è evidente in questo quadro che non possono essere definite orientative le azioni ispirate da interessi specifici : per esempio mirate a "reclutare" iscrizioni ad un'agenzia formativa piuttosto che ad un'altra, o ad attrarre potenziali lavoratori in un settore piuttosto che in un altro. L'attribuzione dei compiti di orientamento ai Servizi per l'Impiego – che pur interagendo con le agenzie formative , il mondo del lavoro, i diversi attori sociali ed economici del contesto locale, sono attori "pubblici " e si presentano come "terzi" rispetto ai diversi attori coinvolti, deve essere intesa come garanzia di autonomia da ogni interesse diverso da quello dell'utente.

D'altro canto, l' orientamento è anche un "compito di realtà", che consiste nel mettere a disposizione del soggetto che deve scegliere, e dei diversi attori che possono influire sulle sue scelte, un quadro il più possibile completo e realistico delle opportunità formative e di inserimento professionale disponibili e/o prevedibili. **In questo senso l'orientamento è un'azione informativa, che si intreccia con le azioni formative. Raccogliere, organizzare, rendere accessibili e comprensibili le informazioni, comunicarle in modo attraente ed efficace è un compito complesso, di tipo non esclusivamente tecnico, che comporta la capacità, da un lato, di coinvolgere i diversi attori pubblici e privati che dispongono di informazioni utili, dall'altro di socializzare il patrimonio informativo tra tutti i soggetti che svolgono funzioni orientative.**

L'orientamento, inoltre, deve avvalersi di apposite strumentazioni e di adeguate competenze professionali, relazionali e di accoglienza. I singoli soggetti possono infatti trovarsi, in determinati passaggi o fasi, nella necessità di ricevere consigli personalizzati e di essere accompagnati o affiancati nei loro percorsi. E' dunque indispensabile che, alle azioni formative e informative di tipo universalistico, rivolte a tutti i soggetti interessati, si aggiungano appositi **servizi di accoglienza e di counselling in cui operatori professionalmente preparati possano prendersi in carico i soggetti che, per ragioni diverse, hanno specifici bisogni o particolari difficoltà ad autorientarsi** . I servizi devono essere luoghi accoglienti, in cui si concentra e si mette a disposizione tutta la documentazione informativa che può essere utile, si rende possibile e si guida l'auto-consultazione, si organizzano incontri individuali o di gruppo, si svolgono colloqui riservati con i ragazzi e con le loro famiglie. Il ruolo dell'orientatore può essere diverso ,secondo le caratteristiche e i bisogni degli utenti. Se in molti casi possono bastare uno o più colloqui in cui mettere a disposizione informazioni, strumenti di auto-consultazione, consigli sui percorsi da seguire, in altri lo sviluppo dell'auto-orientamento richiede un'azione di accompagnamento prolungata nel tempo, mirata fra l'altro a costruire rapporti con altre figure adulte di riferimento (gli insegnanti, gli operatori della formazione professionale, i tutor aziendali, i genitori).

La fisionomia sistemica dell'orientamento deriva dalla pluralità delle dimensioni che lo caratterizzano. L'orientamento sarà tanto più efficace quanto più i diversi attori istituzionali, sociali, professionali saranno accomunati da intenzioni condivise e da una concordata articolazione e distribuzione dei compiti. La sinergia delle risorse – in un'azione di sistema – comporta infatti la definizione di protocolli e di intese su "chi fa cosa". La realizzazione di un'azione di sistema comporta la costituzione sia di un'apposita cabina di regia sia di specifiche équipe operative.

La normativa prodotta a proposito dell'orientamento per la "seconda via" si muove in questa direzione.

Da un lato, infatti, i Servizi per l'Impiego non esauriscono la loro azione nella predisposizione della strumentazione operativa (l'anagrafe dei soggetti; le banche dati sulle opportunità) e tecnica (gli sportelli per l'ascolto, la documentazione informativa, il counselling), ma devono

--- completare l'anagrafe dei soggetti interessati, intercettando i ragazzi non segnalabili da parte delle scuole perché già fuori dai circuiti formativi o per altri motivi;

--- andare a cercare i soggetti (i ragazzi e le loro famiglie) che non si presentano spontaneamente;

--- ricostruirne, anche attraverso il rapporto con le scuole, le agenzie di formazione professionale, il mondo del lavoro, i servizi sociali e altri servizi, il profilo formativo e personale;

--- accompagnarli con azioni di tutoring nei percorsi scelti, operando per il loro successo formativo;

--- promuovere, d'intesa con le diverse agenzie educative, l'informazione sulle diverse opportunità formative, sul mondo del lavoro, sull'evoluzione delle professionalità.

Dall'altro lato, gli istituti scolastici (scuole medie e superiori) e le altre agenzie formative non esauriscono la loro azione nella sola segnalazione dei ragazzi che, per età, caratteristiche del percorso formativo, propensioni o altro, hanno abbandonato il percorso scelto o hanno difficoltà a proseguirlo, ma devono realizzare una loro specifica missione orientativa che consiste nel

--- progettare e praticare una didattica finalizzata allo sviluppo dell'autonomia, alla consapevolezza delle propensioni ed attitudini, della capacità di assumersi responsabilità e di decidere ,

--- sviluppare la dimensione orientativa delle discipline, presentandone il ruolo e l'utilizzo nei diversi campi professionali e del lavoro;

--- realizzare esperienze formative basate sull'apprendimento in contesti operativi interni, integrati con la formazione professionale, in luoghi di lavoro (laboratori, stages);

--- organizzare, d'intesa con i Servizi per l'Impiego ,gli Enti Locali, altri soggetti pubblici e privati, esperienze di rapporto diretto o indiretto con il mondo delle professioni e con i percorsi formativi di tipo non scolastico;

--- attivare progetti di ricerca interdisciplinare e di produzione di materiali di "cultura del lavoro".

L'orientamento rivolto ai ragazzi in età di obbligo formativo si presenta in sintesi come un insieme complesso di azioni, non standardizzabile in prestazioni identiche per tutti, che richiede il contributo di diversi attori in una logica collaborativa e sistemica. I destinatari non sono solo i ragazzi che, per diversi motivi, hanno già maturato l'intenzione o si trovano nelle condizioni di abbandonare il percorso scolastico. Se quest'area di soggetti ha bisogno di servizi specifici per poter compiere scelte formativo/professionali adeguate, tutti gli studenti, nella fase del passaggio dal ciclo di base ai percorsi successivi, hanno bisogno di essere coinvolti da azioni orientative attraverso cui prendere contatto con percorsi formativi e tipologie di apprendimento diverse da quelli scolastici, con il mondo del lavoro e delle professioni, con le opportunità di formazione e di lavoro disponibili nei diversi contesti. E' indispensabile, infatti, che la "seconda via", il suo significato, la sua fattibilità concreta non si materializzi solo nel caso in cui un lineare proseguimento degli studi scolastici si sia già rivelato non desiderabile o non praticabile, ma come una delle opportunità possibili per tutti. Saranno poi le diverse "vocazioni" e i diversi "talenti" di ognuno a far propendere la scelta verso l'una o l'altra via.

In questo quadro si comprende perché le azioni di orientamento si intreccino – nelle norme e nei regolamenti così come in molte decisioni delle Regioni – con le azioni di prevenzione dell'insuccesso e della dispersione scolastica. Un intreccio che risulta presente anche nell'Atto di indirizzo sulle azioni di orientamento per l'obbligo formativo 2001-2002 della Regione Piemonte, che collega correttamente l'orientamento e il riorientamento alle azioni finalizzate a "fronteggiare la dispersione scolastica " e alla " rimotivazione" formativa. Tra gli studenti che seguono con successo fino alla fine i percorsi di studio nella scuola superiore e quelli che invece decidono di uscirne, esiste infatti un'ampia area "grigia" di ragazzi scarsamente motivati, o che vivono con disagio e difficoltà l'apprendimento scolastico tradizionale, che occorre sostenere per tempo nell'individuazione delle loro effettive vocazioni e propensioni. Per evitare insuccessi che potrebbero portarli ad interruzioni o abbandoni quando è troppo tardi, per migliorare, con esperienze formative e orientative adeguate, la loro identificazione nell'apprendimento e le loro performances.

4. Le criticità sul versante della domanda

L'orientamento alla conclusione del ciclo di base deve misurarsi con un insieme di difficoltà che caratterizzano diffusamente i modi di essere e i comportamenti dei ragazzi e delle loro famiglie.

Il primo ordine di difficoltà è connesso con la giovanissima età degli studenti.

E' noto che nell'adolescenza, una fase della vita caratterizzata dalla ricerca, spesso complessa, di una propria identità autonoma dai contesti e dagli adulti di riferimento, scegliere e decidere possono essere un compito molto faticoso. Il senso di sé, la consapevolezza delle proprie capacità ed aspirazioni, la possibilità di riconoscere interessi e vocazioni non effimere sono ancora immaturi e fortemente esposti all'influenza di condizionamenti e di stereotipi di vario tipo, familiari, sociali, di genere, di gruppo. E' dunque difficile assumere decisioni impegnative, tanto più che oggi l'età dell'adolescenza – come fase di rinvio delle responsabilità della vita adulta – si presenta come una condizione soggettiva, un modo di essere, uno stile di vita più interiorizzato e di durata più lunga rispetto a quanto avveniva in passato.

Difficoltà specifiche derivano inoltre dalle tradizioni culturali – di sottovalutazione dei saperi tecnico-operativi rispetto a quelli umanistico-scientifici – e dal carattere “scuolacentrico” del nostro sistema educativo.

In questo quadro, lasciare la scuola secondaria superiore prima dell'acquisizione di un diploma e imboccare la strada della formazione professionale mirata al lavoro è per lo più interpretato e vissuto come il risultato e come la conferma di un fallimento, il segno di un insuccesso : che non riguarda solo lo studente, ma anche le aspirazioni della famiglia al miglioramento o alla tenuta delle condizioni sociali di appartenenza. Portatori di questa famiglia sono in genere prima di tutto le famiglie e gli insegnanti. Quanto ai ragazzi , questi fattori socio-culturali si intrecciano con una sorta di identificazione, che è venuta sviluppandosi e consolidandosi negli ultimi decenni, tra l'essere giovani e l'essere studenti di scuola superiore; e con una frequente quanto comprensibile riluttanza ad abbandonare, con la scuola, relazioni ed amicizie che hanno spesso un forte significato identitario. Il tasso di passaggio dalla scuola media alla superiore è in ininterrotta crescita da molti anni, è cresciuto dell'8,6% rispetto agli inizi degli anni novanta, ha raggiunto il 93,7% nel 98-99, si è incrementato ancora dello 0,8% con il prolungamento di un anno del ciclo scolastico obbligatorio coincidente con la prima classe della superiore. L'identificazione dell'impegno in formazione con la scuola è stata, del resto, resa possibile proprio dal ruolo complessivamente secondario giocato dai sistemi regionali di formazione professionale nonché dalla scarsa credibilità sociale che, a torto o a ragione, essi continuano ad avere in non poche realtà territoriali. Ne deriva che l'alternativa della formazione professionale o della combinazione tra lavoro e formazione è ancora troppo poco visibile e conosciuta – salvo in alcune situazioni che l'hanno sviluppata da tempo – per poter essere diffusamente apprezzata sia come esperienza di sviluppo sia per le chances che offre di positivo inserimento professionale.

Occorre inoltre aggiungere che, salvo nei casi di evidentissimo disimpegno e demotivazione nei confronti della scuola e

dell'apprendimento, di verificata impraticabilità di normali relazioni didattiche, di vistosi limiti cognitivi degli allievi, le scuole tendono per lo più a trattenere gli studenti il più a lungo possibile all'interno dei circuiti scolastici : anche se questo può dar luogo a risultati indubitabilmente negativi, in relazione non solo all'effettivo conseguimento del diploma, ma anche allo sviluppo di atteggiamenti positivi dei confronti dell'apprendimento e di se stessi da parte degli studenti che vivono situazioni di scarso successo scolastico.

DATI , RISORSE , CRITICITA' DEL CONTESTO LOCALE

Due diverse indagini che sono state svolte recentemente in area torinese, sebbene non mirate ad esplorare specificamente la realtà dei giovani 14-18enni dal punto di vista dell'obbligo formativo e/o della "seconda via", offrono elementi di grande interesse.

1. Successo e insuccesso scolastico nella scuola superiore

Il " Monitoraggio del successo/insuccesso scolastico nelle scuole superiori della Regione Piemonte", condotto dall'UTS (Unità Territoriale dei Servizi per l'Orientamento di Torino – Direzione Regionale MIUR), ha rilevato, con riferimento all'anno scolastico 2000-2001 e per le classi dalla prima alla quinta, il numero degli studenti promossi (con o senza debito formativo), dei non promossi, di quelli che si sono ritirati, di quelli che hanno cessato la frequenza senza chiedere il nulla-osta. Non essendo stato richiesto alle scuole anche il dato relativo agli studenti trasferiti, il fenomeno degli "abbandoni" non risulta compiutamente apprezzato nella sua effettiva consistenza. L'assenza di dati completi relativamente agli istituti non statali sottrae all'esame una porzione non insignificante della realtà.

In ogni modo il quadro che emerge della realtà regionale e, in particolare, della realtà torinese che, nel confronto con i valori medi regionali e con le altre province, appare in costante svantaggio, presenta elementi di notevole criticità.

Un primo dato interessante riguarda il fatto che, nel passaggio dalla prima alla seconda classe, nelle scuole statali "si perdono" 5000 studenti circa, pari al 15% del totale degli iscritti. Considerato che la rilevazione non ha registrato i trasferimenti da scuola a scuola, da scuola statale a scuola paritaria/legalmente riconosciuta/privata, da scuola a formazione professionale, è da escludere che i 5000 studenti costituiscano per intero un bacino di definitiva esclusione da ogni circuito formativo. E' tuttavia poco probabile che incidano in modo significativo i trasferimenti ad altra scuola dal momento che 4000 su 5000 sono studenti degli IPS e degli ITIS (in cui si addensano le fasce più "deboli") ed è quindi ragionevole ipotizzare che, se c'è proseguimento formativo, esso riguardi piuttosto passaggi alla formazione professionale o a percorsi alternati o misti di formazione e lavoro. **Per quel che riguarda il peso di questo fenomeno nella realtà torinese, è certo un suo forte**

coinvolgimento : la scuola superiore di Torino-città e Torino-provincia, infatti, raccoglie la metà circa dell'utenza regionale.

La prima e la seconda classe della scuola superiore si confermano, comunque, come un passaggio critico . Tra gli scrutinati i non promossi sono il 16,5%, i promossi con "debito" sono il 36,4%. Ma **i non promossi sono il 19,6% a Torino città (17,5% Torino provincia), i promossi con debito il 37,4% (città) , il 37,9% (provincia).** Anche la percentuale media di ritirati nel biennio (3,3% : 3,6% nel primo anno, 2,8% nel secondo) è più accentuata a Torino, dove ammonta al 5% nel solo primo anno.

Un secondo dato interessante riguarda gli indici di successo scolastico nel triennio. Nonostante, infatti, la consistente "scrematura" avvenuta nei primi due anni, i fenomeni di disagio/svantaggio scolastico – segnalati dalle alte percentuali di promossi "con debito" – si ripercuotono lungo tutto il ciclo triennale. La percentuale complessiva di ritiri e abbandoni è del 3,3% nelle terze, del 3,7% nelle quarte, dell'1,5% nelle quinte. In termini assoluti, gli studenti delle terze sono 2.800 circa in meno di quelli delle seconde; quelli delle quarte 2.600 circa in meno di quelli delle terze; quelli delle quinte quasi 2.000 in meno di quelli delle quarte : **nell'insieme, circa 7.400 "perdite"**. Anche i dati relativi agli esami di stato segnalano un insuccesso globale del 4%, tra abbandoni e non promozioni. **A Torino il tasso di successo nel triennio, che a livello regionale è dell'85,3% nelle terze, dell'87,6% nelle quarte, del 96,1% nelle quinte, è inferiore di un paio di punti, con il consueto forte svantaggio di IPS,ITIS,ISA.**

L'area metropolitana si conferma dunque anche in questa ricerca come un'area di maggiore sofferenza rispetto ad altre realtà .

A Torino, come nelle altre grandi città del paese, incidono negativamente una serie di fattori, richiamati anche dalla ricerca dell'UTS : **"più debole identificazione culturale e simbolica dei giovani, maggiori difficoltà logistiche, maggiore isolamento personale, più elevato complesso di fattori distraenti rispetto ai compiti di sviluppo e, quindi, anche rispetto agli impegni scolastici ecc. "** Una fotografia certamente condivisibile, seppure troppo circoscritta a fattori di tipo "esterno", come solitamente avviene quando è la scuola ad osservare se stessa. Sarebbe interessante, e proprio in relazione a ciò che richiede la nuova normativa rispetto all'obbligo formativo e, più in generale, ai compiti orientativi che fanno parte della mission delle istituzioni scolastiche autonome, disporre di un quadro analitico/valutativo delle strategie di contrasto della dispersione scolastica e di sostegno alle scelte che sono state messe in campo nelle scuole.

2. La formazione professionale di primo livello a Torino

Forti elementi di criticità , relativi in questo caso all'offerta locale di formazione professionale che costituisce parte importante delle opportunità della "seconda via", risultano da una recente indagine condotta sull'universo dei giovani usciti nel 1995 dai corsi di primo livello gestiti dai centri di formazione professionale della provincia di Torino. La

presentazione della ricerca – in via di pubblicazione - a cura della prof. Adriana Luciano consente di sintetizzarne i risultati più significativi.

Un primo dato interessante deriva dall'analisi dell'andamento degli iscritti ai corsi di primo e di secondo livello nel periodo 1990-2000. Il modesto incremento delle iscrizioni (100 in dieci anni), che risulta dall'aumento a 866 degli iscritti ai corsi di secondo livello e dal calo di 766 degli iscritti ai corsi di primo livello, smentisce le previsioni – e gli auspici – di una crescita di ruolo della formazione professionale nelle scelte formative dei giovani.

Nella formazione professionale di primo livello, inoltre, diminuiscono gli iscritti ai corsi biennali per il conseguimento della qualifica, mentre aumentano quelli ai corsi "di frequenza", di sole 1200 ore, in cui la formazione in aula è ridotta al minimo e si allarga invece (almeno un terzo dell'orario) l'esperienza di lavoro. Gli iscritti ai PAL – preparazione al lavoro – e ai corsi per "giovani a rischio" sono il 44% del totale. Il dato smentisce la logica dell'"integrazione", vale a dire di una formazione composta di strumenti generali di base e di competenze professionali, e riconferma la formazione professionale come "rete di salvataggio" degli espulsi dalla scuola.

I tassi di abbandono, nei corsi sia di primo livello (tra il 14 e il 60%) che di secondo (tra il 16 e il 43%), sono molto alti. Meno alti, ma comunque consistenti, anche nei corsi "di frequenza". A differenza che nei corsi di secondo livello (dove l'abbandono è solitamente causato da concrete possibilità di inserimento lavorativo : il lavoro è più importante della qualifica), nel primo livello derivano da insofferenza della disciplina, frustrazione da insuccesso, assenza di orientamento e di motivazione.

A 18 mesi dall'uscita dalla formazione di primo livello, risultano occupati il 71% degli iscritti ai corsi di "frequenza" e il 60% degli iscritti ai corsi di qualifica. Nel trovare lavoro il centro di formazione ha solitamente avuto un ruolo importante. I lavori cui i giovani hanno avuto accesso sono per lo più di lunga durata e regolari. Raramente sono però dei lavori qualificati e con buone retribuzioni. I dati, inoltre, sulla mobilità dimostrano che sono pochissimi quelli che migliorano la propria condizione, molti quelli che restano fermi o peggiorano o escono dal mercato del lavoro.

Il quadro che emerge dalla ricerca, dunque, appare connotato da numerosi fattori di problematicità. **Il sistema locale di formazione professionale, se può favorire un primo rapporto con il lavoro, non sembra al momento dotato di quelle caratteristiche che sono necessarie a produrre, al di là di una prima occupazione, anche un'effettiva e duratura "occupabilità". Non intercetta e non è in grado di "trattenere", inoltre, una quota né maggioritaria né consistente, dei ragazzi che escono dai circuiti scolastici alla conclusione del ciclo di base o nei primi anni della superiore.**

Qui viene allo scoperto una delle criticità più acute connesse con l'obbligo formativo e/o la "seconda via", cioè l'insufficienza quantitativa e qualitativa di percorsi formativi non scolastici

finalizzati all'acquisizione di competenze professionali forti. Una questione che si presenta, con livelli maggiori o minori di gravità, in tutte le aree del paese e che richiede l'adozione urgente di nuove strategie di sviluppo e di riqualificazione dei sistemi locali.

3. I Centri per l'Impiego

I CPI che operano nella provincia di Torino sono 13 (Torino, Rivoli, Venaria, Cirié, Settimo Torinese, Chiasso, Cuorné, Ivrea, Susa, Pinerolo, Chieri, Mocalieri, Orbassano). Il bacino di riferimento, senza considerare i "nuovi" utenti, tra cui i giovanissimi in obbligo formativo, è costituito da 200.000 persone iscritte e da 17.000 imprese. L'entrata a regime definitiva della riforma è fissata per il 2003 (Linee-guida del Ministero del Lavoro 26.9.2000).

Il trasferimento alle Province piemontesi delle funzioni in materia di formazione professionale e di politiche attive del lavoro costituisce il quadro di riferimento ottimale per lo sviluppo di un ruolo strategico dei Centri come attori fondamentali di cerniera tra le esigenze del mondo del lavoro (del tessuto produttivo e dei servizi; dei lavoratori) e l'insieme delle opportunità di istruzione, formazione professionale, formazione permanente e continua che possono agevolare l'occupazione, l'occupabilità, le transizioni da un lavoro all'altro, l'integrazione lavorativa e sociale dei soggetti deboli e in difficoltà. **L'attuazione dell'obbligo formativo è, in questo contesto, un tassello fondamentale del nuovo ruolo dei Centri : passa principalmente da qui, infatti, la possibilità, di un rapporto diretto con le fasce di popolazione più giovane e di un ruolo protagonista dei Centri stessi nella costruzione di una rete stabile con le istituzioni scolastiche e le agenzie formative, le politiche e le iniziative dei Comuni e delle Comunità montane in materia di giovani e di orientamento, i soggetti privati e del privato sociale che nel territorio si occupano di integrazione sociale e lavorativa delle fasce deboli.**

Le decisioni assunte e gli interventi realizzati o programmati fino a questo momento (inserire gli elementi contenuti nel "piano provinciale " che è in preparazione) danno conto di una positiva evoluzione dei servizi in ordine a quanto previsto dalla normativa:

°°° i Centri fanno capo a un Servizio Lavoro che, oltre a compiti di coordinamento, supporto tecnico, controllo degli interventi in ambito provinciale, svolge direttamente alcuni compiti gestionali, tra cui **l'elaborazione dei dati statistici sul mercato del lavoro**

°°° sono stati definiti (D.C.P 24-25.3.99) i criteri di organizzazione dei nuovi servizi per l'impiego, che prevedono tra l'altro convenzioni con i Comuni sede dei Centri per garantire **un ampliamento dei servizi all'utenza e un effettivo raccordo con gli interventi di sviluppo locale**

°°° sono in via di realizzazione o progettati gli interventi di ristrutturazione e di **riadattamento alle nuove esigenze delle sedi e dei locali nonché di acquisto degli arredi**

°°° il progressivo sviluppo del sistema informativo tiene conto non solo della necessità di connettere in rete di diversi servizi per le finalità di efficienza operativa e di trattamento di procedure e dati, ma anche di disporre della **piattaforma gestionale di un sistema di relazioni complesse tra i diversi attori, in modo da assicurare la massima accessibilità dei servizi da parte di un'utenza diversificata** e un governo unitario della rete

°°° si è provveduto ad integrare il personale di nuove risorse amministrative e nel campo dell'orientamento e ad attuare una prima fase di formazione

Quanto alle funzioni effettivamente attivate, se sono ormai consolidati o in via di consolidamento nella maggior parte dei Centri i servizi fondamentali, **restano evidenti aree di criticità nello sviluppo dei servizi di orientamento**, in cui i Centri effettuano interventi di orientamento individuale e di gruppo con modalità ancora diversificate, **e in particolare delle attività e dei servizi previsti per i giovani in obbligo formativo.**

I problemi ancora irrisolti rispetto all'obbligo formativo riguardano in primo luogo

°°° **la disponibilità degli strumenti** necessari : anagrafe territoriale dei giovani destinatari, banche dati dedicate sulle opportunità formative e di percorsi misti di formazione-lavoro, documentazione cartacea e multimediale per l'autoconsultazione ecc.

°°° **la disponibilità di operatori professionalmente preparati** all'accoglienza e agli interventi orientativi di ragazzi e famiglie; nonché di tutors per l'accompagnamento dei soggetti nei diversi percorsi e per il loro monitoraggio

°°° **l'attivazione delle reti** tra Centri, istituzioni scolastiche, agenzie formative, imprese, comunità locali ecc. per lo sviluppo dell'orientamento come azione di sistema.